

Le sorelle Havard

Il mistero della bussola d'argento

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Riccardo Ossola

LE SORELLE HAVARD

Il mistero della bussola d'argento

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Riccardo Ossola
Tutti i diritti riservati

*Questo libro lo dedico
ai miei genitori e ai miei due cagnolini Luna e Gaia.*

*Ringrazio:
Morgana, Ana Paula, Giovanni, Pasel e Arianna.*

Prologo

Il cielo nemboso, il mare mosso accompagnato da un vento furente, gli scogli si ergevano a punta, il molo preso in possesso da una tempesta inaspettata, da intimorire i cittadini, facendoli rinchiudere dentro le loro abitazioni. I camini erano accesi, il fumo non aveva spazio nel cielo, le raffiche di vento cancellavano il suo passaggio, come sentimenti in un cuore tenebro.

Gli ultimi pescatori giunsero a riva con il cuore pulsante nel petto, infreddoliti, con le mani segnate da tagli, le braccia doloranti per la faticosa remata. Tutti andarono a rifugiarsi alla locanda, il caldo camino era rinvigorente, la birra sembrava un elisir di lunga vita.

Con passo veloce e una spinta erculea, la porta della locanda si spalancò facendo sussultare coloro che vi erano al suo interno.

«Bernardo mi hai fatto preoccupare!» urlò il barista servendo un piatto di carne all'amico.

«Non dovevi!» rispose con voce flebile il professore.

Il barista sorrise compiaciuto, «è da qualche tempo che Adermy è chiusa...!» osservò.

Bernardo guardò l'amico con occhi austeri. «Non è chiusa... i nostri giovani entrano ed escono dalla scuola... quei pochi che riescono a superare l'esame d'ammissione!» rispose il professore di ginnastica della più prestigiosa scuola esistente.

Il barista grugnì e poi sospirò: «Vado a servire quei clienti laggiù!» avvisò prima di andarsene.

Bernardo rise di sottocchi e pensò ad Adermy, i suoi corridoi lunghi, le pareti illuminate da candelabri dorati, le

aule eleganti con sedie e poltrone, ognuna con una propria libreria, le tre piscine nei piani inferiori, la palestra, le stalle per i cavalli.

Adermy era un lusso di diritto a tutti gli allievi che superavano il difficilissimo esame d'ammissione, ma una parte di essa fu chiusa per ordine della preside.

Un ragazzo fu trovato privo di vita e tutti si chiedevano come fosse possibile, ma quel giovane non fu colpito da una morte qualunque. Il suo corpo pietrificato accese una storiella di paese poco credibile, ma forte nelle menti dei cittadini.

Il professor Bernardo deglutì e amaramente, pensando alla scomparsa di quell'allievo bevve un sorso di birra e mangiò un boccone di carne.

«Dimmi... in questi giorni arriveranno molti allievi?» Domandò il barista tornando da lui stringendo un asciugamano zuppo d'acqua, che colava come se con esso avesse lavato i pavimenti.

«Sì!» rispose il professore.

«Quanti?»

«Due!»

«Due allievi...!» Il barista a quella risposta rimase scettico. «Spero per Adermy che siano allievi modelli!»

Bernardo si grattò il mento. «A sentire la preside pare di sì... non vedo l'ora di conoscerle!»

«Due fanciulle allora...!» osservò il barista.

Il professore rise. «Sì... Barry portami un'altra birra!»

Un fulmine rombò nel cielo spaccando le nuvole, facendo vibrare il suo corpo argentato, spaventando il barista e i pescatori nella locanda.

Bernardo respirò profondamente e si rilassò nell'armonia che si creò dopo poco nella locanda, intonarono una canzone, con il ticchettio della pioggia, il grido del vento e la celata preoccupazione rivolta alla tempesta.

1

In strada le macchine sfrecciavano veloci, un soffice vento soffiava contro gli alberi, portando le foglie in cielo, ondeggiando come fili d'argento.

I parchi si stagliavano con sentieri lunghi 500 metri, gli alberi puntellavano i loro bordi arricchendoli di una sensazione leggiadra.

L'unica a passare in essi fu una fanciulla dai capelli castani, gli occhi dolci, il fisico slanciato, vestita con abiti da ginnastica, percorreva quei sentieri correndo come una cerva, veloce e silenziosa.

Saltò una panchina poi un'altra, sorrise e proseguì verso casa, essa era una costruzione moderna, grande come poche, i cancelli d'acciaio li vedeva sempre più vicini e una volta giunta dinanzi ad essi, suonò il campanello.

«Sì?» Udì.

«Sorellina sono io!» rispose la fanciulla con un leggero fiatone.

«Adele finalmente!» disse la sorella entusiasta.

La fanciulla sospirò e il cancello s'aprì senza cigolii, camminò per raggiungere le scale dopo aver passato il giardino con una rotonda di rose rosse, ognuna portava in sé un desiderio, dal peso leggero e dal pensiero che riusciva a spaziare tra cielo e terra.

Salendo le scale sentì le sue gambe stringersi in crampi di fatica, prese un respiro e giunse dinanzi la porta di casa.

Essa s'aprì con dietro il volto della sorella.

«Mi hai fatto preoccupare!» rimproverò.

«Scusami!» rispose Adele varcando la soglia con un passo, «Virginia... i nostri genitori?»

«Nostra madre è a vincere la sua cinquantesima causa legale, nostro padre si è recato in commissariato!» rispose la fanciulla dai capelli dorati, lisci come fili di seta.

Virginia e Adele erano le sorelle più amate dalla dea della vittoria, la prima era la più sapiente, la seconda atletica, entrambe di una bellezza protetta dalla dea Atena.

«Sei stata via per molte ore... sorellina...!» Virginia porse un bicchiere d'acqua alla fanciulla a fianco a lei.

«Scusami se ti ho fatta preoccupare!» disse Adele con un sorriso, «in totale ho percorso 20 chilometri di corsa!» aggiunse soddisfatta.

Virginia sospirò: «Ogni tuo muscolo sembra dotato di una forza ed elasticità erculea!» esclamò.

Adele sorrise. «Sì... ma proprio sulle scale ho avuto un crampo...!»

Risero entrambe.

«Hai preparato le valige?» Domandò Adele.

Virginia si fece cupa. «Sì!» sussurrò.

«Non essere triste!» disse Adele facendole un sorriso, «è solo una scuola!»

Virginia alzò un sopracciglio, «una scuola situata in un paese sconosciuto che si erge su una scogliera con una cortina di mistero che cela una verità nascosta!» osservò.

Adele deglutì impacciata. «Hai letto l'accaduto?» Chiese con voce soffocata.

«Sì!» rispose secca la sorella, «e non mi piace!» ammise.

«Neanche a me!» confessò Adele sedendosi sul divano, «ma essendo la scuola più prestigiosa esistente per noi è solo un onore entrarvi... siamo state ammesse!»

Virginia si sedette accanto alla sorella. «In lista eravamo in 90... solo noi due siamo state ammesse!»

«Ci sarebbe anche...!» mormorò Adele stringendosi nelle spalle.

«Quel ragazzo nordico!» finì la sorella con un sospiro.

«Quel gran...!» disse la giovane fanciulla castana.

«Adele!» gridò Virginia.

La sorella deglutì, «non si può dire che non sia carino!»

Virginia sbuffò. «Nel Triathlon l'hai battuto!» precisò con un sorriso beffardo, «anche nettamente!»

Adele guardò la sorella con occhi cheti. «Carino... ma... poco atletico!» balbettò.

Virginia fece un sorriso e diede una pacca alla sorella.

«Dovresti farti una doccia... sei orribilmente puzzolente!» disse accompagnata da una smorfia di disgusto.

«Al contrario di te ho corso 20 chilometri!» replicò Adele alzandosi.

Virginia si sdraiò, «prima che mi dimentichi l'acqua calda è...!»

«Santo cielo!» urlò la sorella dal bagno.

Virginia sorrise, «...stata chiusa!» finì la frase con voce maldestra.

La sera giunse puntuale con un temporale, a cena non si faceva altro che parlare della nuova città, della scuola, delle prove scientifiche-matematiche e atletiche di Adermy.

Havard il padre delle sorelle, era un uomo buono, simpatico, ancora affascinante per la sua età, egli era un economista, abile nel suo lavoro come pochi, mentre la moglie Margareth de Castel-Havard era un eccellente avvocato, il successo era in lei come una stella.

«Adele quando sarai ad Adermy non combinare i tuoi soliti guai!» disse il padre addentando un pezzo di bistecca.

«Certamente!» rispose la figlia mordendosi il labbro.

Margareth diede un lungo sospiro. «Cerca di migliorare i tuoi voti scolastici!» pizzicò con voce austera, «sei stata ammessa ad Adermy per le tue ottime doti fisiche, di certo non posso dire altro al riguardo perché sei letteralmente una campionessa ma se non fosse stato per tua sorella a quest'ora non avresti superato l'esame scritto!»

Virginia sbiancò come la sorella a fianco a lei.

«Come...?» Biascicò la fanciulla dai capelli biondi.

Il padre sorrise goffamente. «Potete ingannare qualsiasi professore ma non quelli di Adermy... questa piccola inconvenienza me l'ha riferita la preside Von Laymer, una signora dotata di un'enorme capacità intuitiva e visiva!»

Adele deglutì amaramente, «se volete...!» mormorò mestamente.

«Non rifarai quell'esame!» rispose la madre scattando come una molla, «la preside Von Laymer vi apprezza entrambe... ci ha confidato che nel caso in cui una di voi non avesse superato l'esame vi avrebbe ammesse comunque!»

Virginia corrugò le sopracciglia. «Com'è possibile... perché?» Domandò interdetta.

«Perché crede nelle vostre diverse capacità!» rispose il padre posando la forchetta sul tavolo, «domani mattina partiremo... e vedrete la città, Adermy per la prima volta... vi consiglio di riposare!» concluse alzandosi.

Margareth squadrò il marito e guardò le figlie. «Avete finito di mangiare?» Domandò anche se ben vedeva i piatti delle ragazze ancora pieni di carne e verdure.

Virginia sorrise. «Certo madre!» rispose alzandosi da tavola e allontanandosi portando con sé il piatto.

Adele seguì i gesti della sorella ma si dimenticò del suo piatto, il cuore le palpitava per l'invisibile discussione dei genitori dell'esame, la fanciulla ragionò e capì che i suoi cari sapevano tutto riguardo la scuola.

«Vieni in camera mia!» disse Virginia notando il viso truce della sorella.

«Devi farmi la predica perché non studio?» Domandò Adele scocciata.

«Non ne ho intenzione!» rispose la sorella, «non stasera!» precisò.

Virginia entrò nella sua stanza e si sedette sul letto a gambe incrociate, Adele deglutì a fatica e si mise di fronte la sorella.

«Se ti viene da piangere puoi benissimo farlo!» disse Virginia con un sorriso.

«Non sono triste!» rispose Adele solerte.

Virginia osservò la sorella. «So che continui a pensare che la tua ammissione è solo opera mia ma...!»

«Tu hai passato sia il Triathlon sia l'esame scritto!» s'infuriò Adele, «io... solo il Triathlon ed è grazie a te se...!»